



CO-STRU-
IRE PON-
TI AB-
BAT-
TERE MU-
RI

IN - DICE

pg. **05** INTRO

pg. **06** IL G7

pg. **08** UN PO' DI PAROLE
UN PO' DI NUMERI

pg. **16** VIAGGIATORI
NON PER CASO

pg. **22** SI SENTE DIRE CHE

pg. **24** ESISTONO ALTERNATIVE
AL BARCONE?

pg. **26** AIUTIAMOLI
A CASA LORO

pg. **34** LIBERA

pg. **37** CONPARTECIPO

pg. **26** OSSERVATORIO PER
LA PACE DI CAPANNORI

pg. **34** A LESBO

pg. **37** APPELLO

Donatella Turri

Direttrice Caritas Diocesana Lucca

I N - T R O

L'incontro tra i Ministri degli Esteri dei G7 nella nostra città ha costituito per molte associazioni e per molti cittadini un'occasione importante di ritrovarsi e di riflettere insieme sulle sfide che interpellano il nostro presente ed il nostro prossimo futuro.

La stessa agenda che comporrà il tavolo di lavoro dei grandi della Terra si è trasformata in un momento di riflessione, di condivisione di pratiche e di proposte dal basso.

Un po' del ricco confronto lascia un segno in questo semplicissimo strumento di condivisione.

Nelle pagine che seguono, troverete un po' di numeri, un po' di informazioni e un po' di suggestioni per riflettere in particolare sul tema delle migrazioni, il fenomeno della nostra epoca, una delle cifre maggiormente distintive dei nostri giorni.

Troverete materiale per cominciare a distinguere i molti significati che la sola parola "migranti" chiude e per meglio comprendere le incommensurabili differenze che fanno diversi i molti viaggi di chi lascia la propria casa e cerca di raggiungere un altro paese.

Troverete i legami necessari a congiungere più strettamente le cause ai loro effetti, per portare l'occhio un po' più in là dai nostri preoccupati confini da proteggere e da rendere poco violabili.

Troverete suggerimenti e domande per alimentare inquietudini e per non scontare nessuna delle facili risposte che affiorano quando si vuol per forza semplificare la complessità, sacrificandola alle soluzioni definitive.

Troverete soprattutto i fili dietro la trama, per ritornare a considerare che quelle che si spostano, che fuggono, che partono, che muoiono, che arrivano, sono persone.

Nessuna politica, nessuna informazione, nessuna economia, nessuna opinione può dimenticare di questa umanità.

A nessuno deve essere consentito. Per quanto grande sia.

IL G7

Il G7 è un gruppo informale di dialogo tra i Capi di Stato e i Ministri di settore delle principali democrazie industrializzate del mondo.

Attualmente gli Stati membri sono: Stati Uniti, Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito e Italia. Ha visto la luce nel 1975, quando le sei maggiori democrazie industrializzate di allora costituirono un gruppo di lavoro, per confrontarsi su temi di importanza generale, relativi alle principali questioni economiche e finanziarie.

Il G6 divenne nel tempo G7, quando si aggiunse al gruppo di partenza il Canada.

Nel tempo, il gruppo si è allargato anche alla Russia, divenendo G8, Paese sospeso a più riprese ed anche attualmente.

Lo strumento del G7 ha rappresentato uno dei primi luoghi di discussione politica nel quale si è riconosciuta la dimensione globale delle dinamiche politiche e di governo. In quelle discussioni si è cominciato a constatare come i soli strumenti di governo nazionale non fossero più sufficienti a far fronte alle difficoltà di un sistema economico finanziario globalizzato, nel quale i comportamenti delle nazioni più ricche e industrializzate provocavano inevitabilmente conseguenze e impatti anche sugli altri Paesi.

Nel corso degli anni, il G7 ha discusso un'agenda di temi sempre più vasta. Ai vertici dei Capi di Stato degli anni Settanta, incentrati prevalentemente su questioni

CHE
COS'È
E COME
MAI È
ATTER-
RATO A
LUCCA

di tipo economico finanziario, si sono affiancate un numero crescente di riunioni di Ministri di settore: non più solo le politiche estere, ma l'ambiente, l'energia, lo sviluppo, il lavoro, l'agricoltura, ecc. Ai lavori del G7 collaborano l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse), il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) e l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto).

Contro le politiche generalmente neoliberiste proposte da questi organismi e rilanciate dai grandi della Terra si è alzata fin dalla fine degli anni Novanta la voce di un movimento vasto, eterogeneo e difficilmente etichettabile che rivendica un maggior ruolo per la società civile, una maggior partecipazione nelle scelte, la promozione della democrazia diretta e rilancia gli strumenti dell'esperienza pacifista, ambientalista e del consumo critico.

Il G7 non è un'organizzazione internazionale, ma un quadro di incontri informali ed è dunque privo di una struttura amministrativa e di un segretariato permanente. Non dispone di un quartier generale, né di uno staff permanente.

Spetta dunque alla Presidenza di turno fornire quanto necessario per lo svolgimento di tutti gli incontri, organizzare materialmente le riunioni e coordinare i lavori dei gruppi tecnici e degli alti funzionari.

Il Paese che detiene la Presidenza di turno, ha la responsabilità di organizzare il vertice, di coprire i costi ad essa associati e di proporre l'agenda di lavoro.

Il mandato di presidenza viene assunto a rotazione da ciascun Paese che ne fa parte.

Dal 1 gennaio al 31 dicembre 2017 è l'Italia ad esercitare la Presidenza, ruolo svolto altre cinque volte nella storia del Gruppo dei 7.

Sarà dunque l'Italia ad accogliere le riunioni ministeriali (ne sono previste 12 in 9 città) e il vertice dei Capi di Stato che si terrà a Taormina il 26 e 27 maggio.

Lucca accoglie uno degli appuntamenti più importanti del calendario, ovvero il summit dei Ministri degli Esteri.

LA PRESIDENZA ITALIANA DI QUEST'ANNO HA ENUNCIATO LA SUA MISSION CON LO SLOGAN "COSTRUIRE LE BASI DI UNA RINNOVATA FIDUCIA" E HA INDICATO 3 PILASTRI TEMATICI

Tutela dei cittadini:

questioni di politica estera e di sicurezza, con specifico riferimento alle situazioni di crisi nell'Africa subsahariana e settentrionale e alla prevenzione del terrorismo.

Mobilità umana e gestione dei flussi di migranti e rifugiati.

Sostenibilità economica, ambientale e sociale e riduzione delle disuguaglianze:

applicazione dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Crescita inclusiva, energia e cambiamento climatico, sicurezza alimentare e nutrizione, empowerment economico di donne, ragazze e bambine e istruzione. È inoltre all'attenzione il tema delle disuguaglianze – non solo di reddito o ricchezza, ma anche di genere, di etnia, di accesso alla salute e all'istruzione.

Innovazione, competenze e lavoro nell'Era della Nuova Rivoluzione della Produzione:

innovazione produttiva, capitale umano e infrastrutture abilitanti, futuro del lavoro e dei sistemi di welfare.

UN PO' DI PAROLE - UN PO' DI NUMERI

8

MIGRANTE

Viene spesso usato come un termine “ombrello”. Secondo un glossario dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, un'organizzazione nata nel 1951 e che collabora strettamente con l'ONU, a livello internazionale non esiste una definizione universalmente riconosciuta del termine. Di solito si applica alle persone che decidono di spostarsi liberamente per ragioni di “convenienza personale” e senza l'intervento di un fattore esterno. Questo termine si applica quindi a persone che si spostano in un altro Paese o in un'altra regione allo scopo di migliorare le loro condizioni materiali e sociali, le loro prospettive future e quelle delle loro famiglie.

PROFUGO

Si tratta di una parola usata in modo generico che deriva dal verbo latino profugere, «cercare scampo», composto da pro e fugere (fuggire). Il dizionario Treccani aggiunge qualcosa:

«Il rifugiato è colui che ha lasciato il proprio Paese, per il ragionevole timore di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità e appartenenza politica e ha chiesto asilo e trovato rifugio in uno Stato straniero, mentre il profugo è colui che per diverse ragioni (guerra, povertà, fame, calamità naturali, ecc.) ha lasciato il proprio Paese, ma non è nelle condizioni di chiedere la protezione internazionale». Anche se di fatto i due termini vengono spesso sovrapposti, è lo status di rifugiato l'unico sancito e definito nel diritto internazionale.

DEFINIZIONI

RIFUGIATO

Ottiene lo status di rifugiato chi dimostri un fondato timore di subire nel proprio Paese una persecuzione personale ai sensi della Convenzione di Ginevra. La Convenzione di Ginevra, all'articolo 1, sancisce che è rifugiato “chi temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di siffatti avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra”.

A seguito del riconoscimento dello status di rifugiato, la questura dovrà rilasciare il relativo permesso di soggiorno della durata di 5 anni rinnovabili.

PROTEZIONE SUSSIDIARIA

Tale tipo di protezione viene rilasciata qualora il soggetto non dimostri di aver subito una persecuzione personale ai sensi dell'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951, ma tuttavia dimostri il rischio di subire un danno grave se tornasse nel suo paese di origine. Il relativo permesso di soggiorno avente durata di 5 anni, viene rilasciato dalla Questura e può essere rinnovato previa verifica del perseverare delle cause che ne hanno consentito il rilascio.

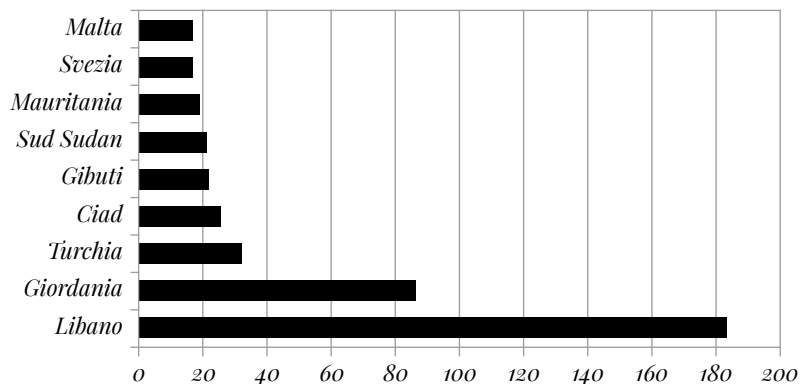
PROTEZIONE UMANITARIA

Viene rilasciato quando non sussistono i requisiti per l'asilo politico né quelli per la protezione sussidiaria. Si ha diritto a tale permesso quando sussistono seri motivi in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali dello Stato italiano. La durata è variabile anche se la prassi vuole che venga concesso per un massimo di due anni rinnovabili.

**IN MEDIA NEL
MONDO 24
PERSONE AL
MINUTO SONO
COSTRETTE A
FUGGIRE DAL-
LE LORO CASE**

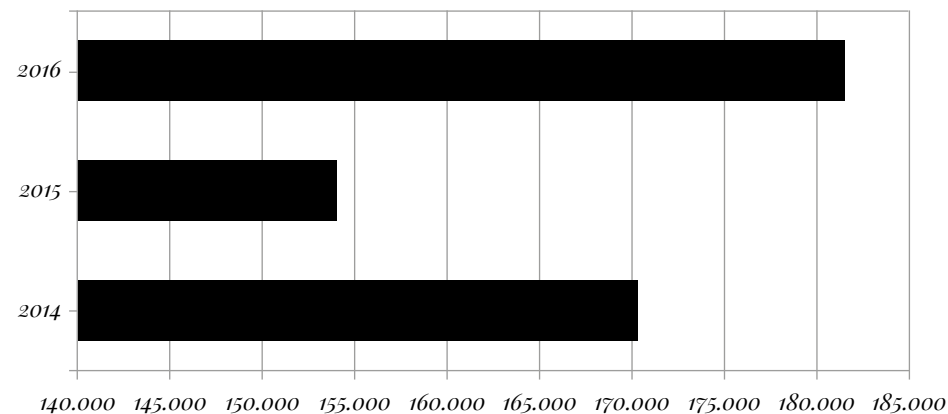
RIFUGIATI ACCOLTI SU 1000 ABITANTI

fonte UNHCR



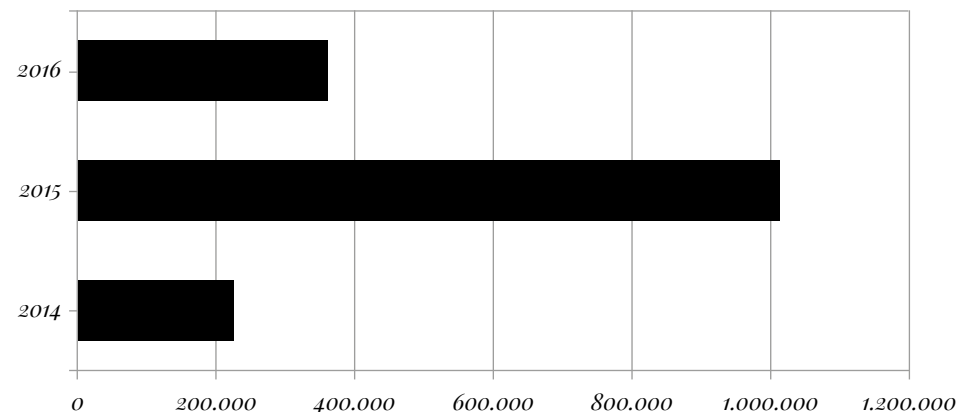
ARRIVI IN ITALIA VIA MEDITERRANEO

fonte UNHCR



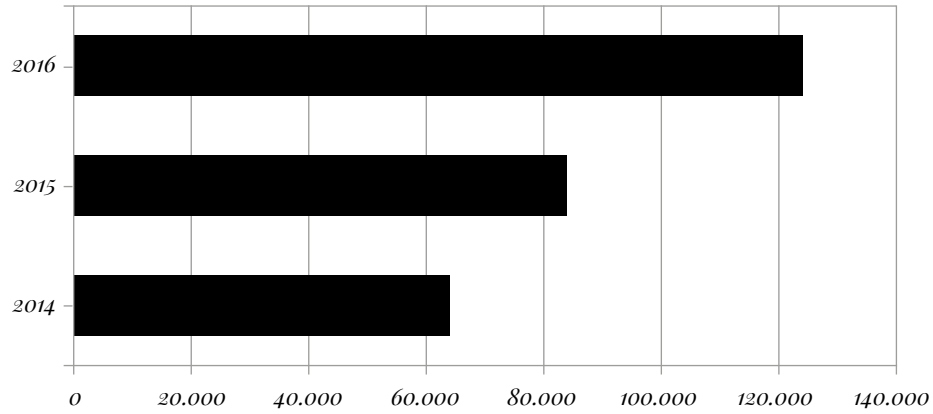
ARRIVI IN EUROPA VIA MEDITERRANEO

fonte UNHCR



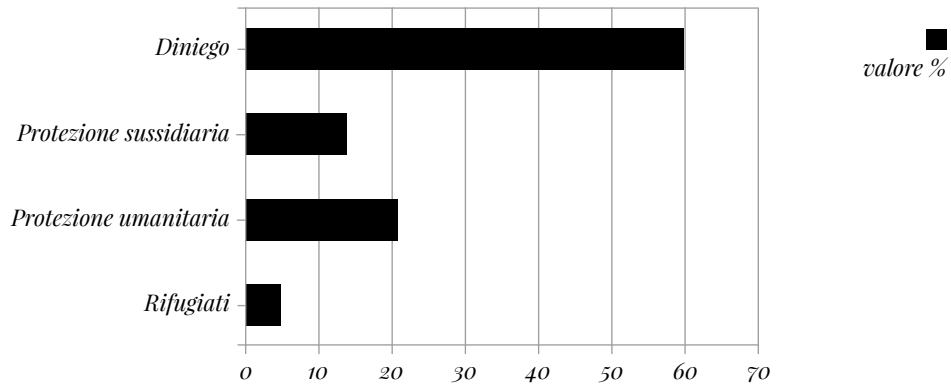
DOMANDE DI ASILO PRESENTATE IN ITALIA

fonte COMMISSIONE NAZIONALE PER IL DIRITTO DI ASILO



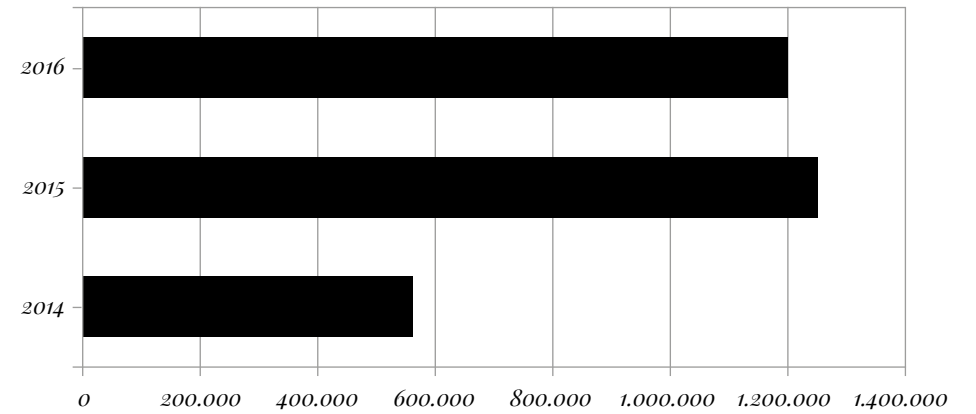
ESITO DOMANDE ASILO IN ITALIA (2016)

fonte COMMISSIONE NAZIONALE PER IL DIRITTO DI ASILO



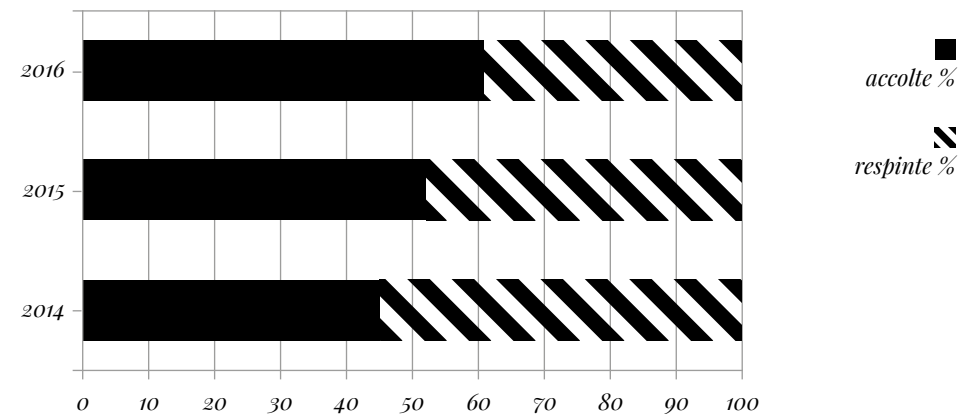
DOMANDE DI ASILO PRESENTATE IN EUROPA

fonte EUROSTAT



ESITO DOMANDE DI ASILO PRESENTATE IN EUROPA

fonte EUROSTAT



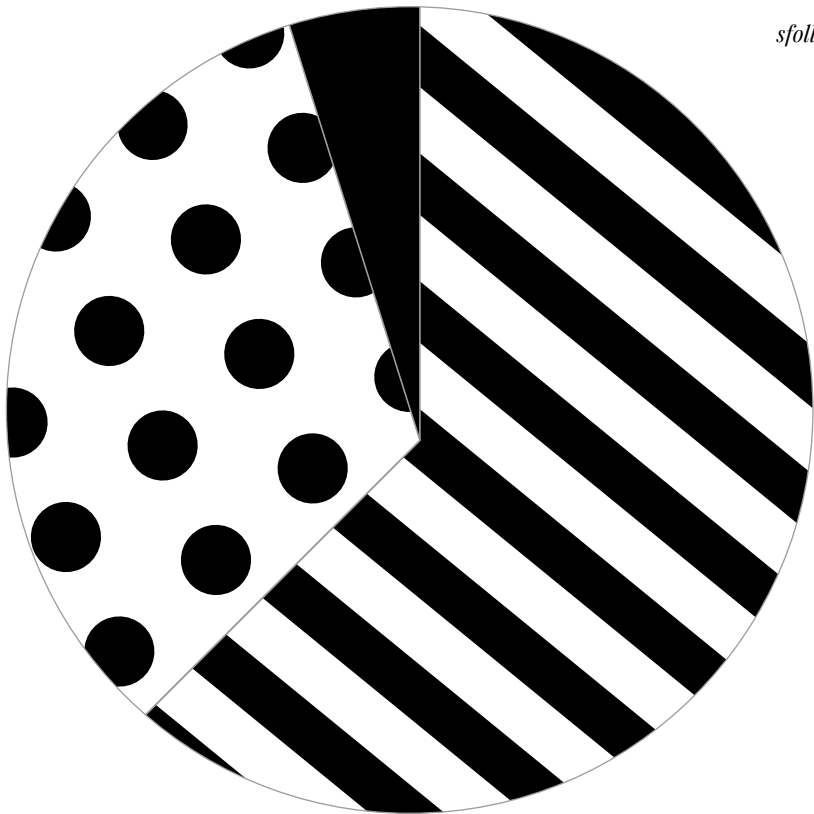
MIGRANTI FORZATI NEL MONDO (2016)
TOTALE 65,3 MILIONI DI PERSONE

fonte UNHCR

richiedenti asilo **3,2 milioni**

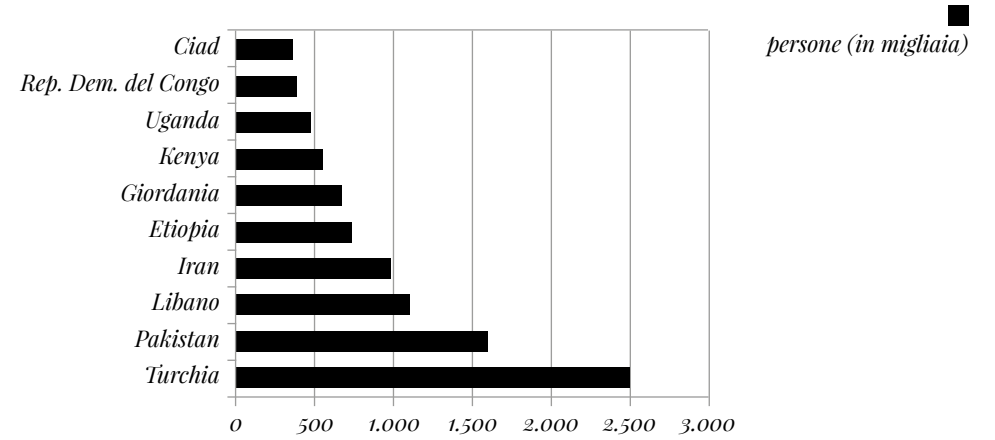
rifugiati **21,3 milioni**

sfollati **40,8 milioni**



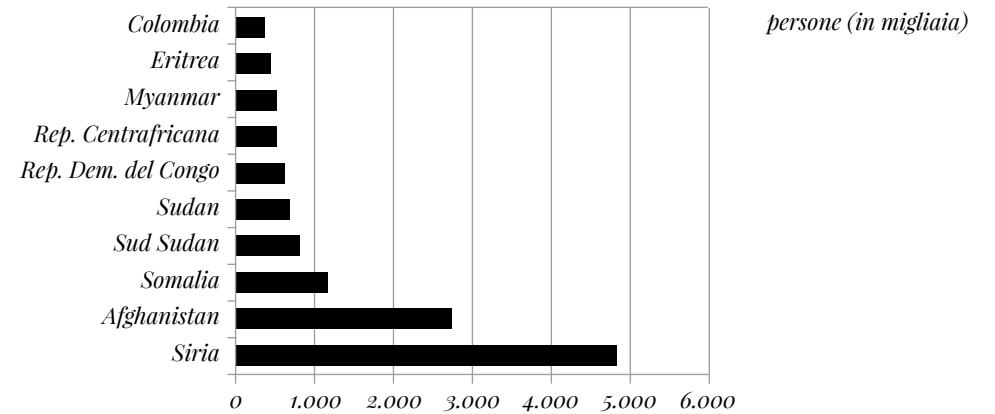
PRINCIPALI PAESI DI ACCOGLIENZA (2015)

fonte UNHCR



PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA (2015)

fonte UNHCR



V I A G - G I A - T O R I N O N P E R C A S O

16

1

Sulla Terra siamo più di 7 miliardi e mai la disparità e la distribuzione ineguale delle risorse è stata tanto evidente come oggi. Basti pensare che le 85 persone più ricche e influenti del pianeta posseggono l'equivalente del 50% dell'umanità più povero dell'umanità.

Negli ultimi 12 anni il numero di conflitti armati nel mondo è oscillato fra 31 e 38. E dietro la maggior parte di questi conflitti si nasconde una lotta per il controllo delle risorse (es. petrolio, coltan, acqua e gas), in territori spesso già fortemente impoveriti dai cambiamenti climatici e da fenomeni naturali estremi.

Per tutto questo possiamo affermare che guerre, diseguaglianze e cause ambientali concorrono nel generare migrazioni forzate di masse enormi di persone.

GUERRA, VIOLENZA E INSTABILITÀ POLITICA

Secondo l'UNHCR, l'Agenzia ONU per i Rifugiati, i migranti forzati nel mondo sono più di 65 milioni di persone. Di questi circa 40 milioni sono sfollati interni, cioè hanno dovuto lasciare le proprie case, ma sono ancora all'interno dei confini dei propri Paesi di origine.

Si calcola che ogni minuto 24 persone sono costrette a fuggire dalla propria casa.

La guerra è la causa principale di questi spostamenti di massa epocali. Basti pensare che ci sono situazioni, ad esempio i conflitti in Somalia o Afghanistan, che stanno ormai entrando rispettivamente nel loro terzo e quarto decennio. La guerra in Siria, da sola, ha prodotto 5 milioni di rifugiati, oltre a 6,5 milioni di sfollati interni, ma non dobbiamo dimenticare situazioni di crisi drammatiche come Sud Sudan, Yemen, Burundi, Ucraina, Repubblica Centrafricana.

I conflitti combattuti dalla fine della seconda guerra mondiale hanno come caratteristica quella di mietere vittime soprattutto fra i civili. Un esempio è l'Iraq dove il 70% delle vittime sono civili e dove su 27 milioni di abitanti 5 milioni sono espatriati, una percentuale altissima.

È opportuno ricordare che il conflitto generalizzato che caratterizza la nostra epoca favorisce gli interessi di chi fabbrica e vende armi.

Secondo i dati pubblicati dall'Ong svedese Sipsri, nel 2015 la vendita di armi ha toccato la cifra record di 1.700 miliardi di dollari l'anno, un valore mai raggiunto in passato. L'Italia vende armi per 54 miliardi di euro e sistemi armati per 36 miliardi di euro, in tutto quasi 100 miliardi di euro, in 123 paesi del mondo, fra cui anche l'Arabia Saudita e il Qatar, che da molti sono accusati di fornire armi all'Isis o a suoi fiancheggiatori.

LE PRINCIPALI CAUSE DELLE MIGRAZIONI FORZATE

Non c'è poi sempre bisogno che la guerra sia dichiarata perché la popolazione viva nella violenza.

Non sono infatti solo le guerre che spingono la gente a partire o a determinare le meta del loro viaggio. Concause sono il degrado politico nei Paesi di origine, con il susseguirsi di regimi totalitari, corrotti e repressivi che, certo, hanno un sostrato militare e di violenza. Per questo i giovani eritrei, in fuga dal servizio militare a tempo indeterminato, ma anche i giovani gambiani, ivoriani, nigeriani, maliani, guineani, congolesi, sudanesi sono numerosi fra i profughi.

Aumentano negli ultimi anni anche le persone in fuga da bande armate; emblematico il caso della Colombia che con una situazione di crisi di lunga durata, continua ad essere il Paese del mondo con il più alto numero di sfollati interni (6,9 milioni).

La maggior parte dei rifugiati è ospitata dai Paesi limotrofi a quello di origine.

Accade così che il Libano e la Giordania, confinanti con la Siria, si ritrovino al primo e secondo posto nella graduatoria mondiale dei Paesi che accolgono in proporzione alla loro popolazione, mentre la Repubblica Democratica del Congo

ospita il maggior numero di rifugiati in relazione alla grandezza dell'economia del Paese (471 rifugiati per ogni dollaro pro capite PIL, misurato a parità di potere d'acquisto).

Sono molti anche coloro che si trovano a essere profughi due volte, ad esempio perché rifugiati in Libia per sfuggire a una guerra o un regime oppressivo in un Paese dell'Africa subsahariana e poi di nuovo costretti a fuggire verso l'Europa per l'esplosione della guerra civile in Libia. Allo stesso modo molti palestinesi, curdi, afgani e pachistani erano rifugiati in Siria quando è iniziata la guerra. In quale Paese dovrebbero essere rimandati nel caso in cui la loro richiesta di asilo in Europa venisse respinta?

Solo il 3% dei profughi nel mondo approda in Europa, mentre il 97% è ospitato nei Paesi in via di sviluppo o emergenti. Nell'articolo di Marco Pantano, "l'Africa

che accoglie i profughi" (aprile 2016) l'autore descrive alcuni casi di buona accoglienza realizzata nel continente africano. Per esempio, dopo un'ennesima esplosione di violenza nel Congo nel 2013, sono arrivati circa 15.000 profughi congolesi nel West Nile, una zona povera ma fertile dell'Uganda, relativamente «in pace» solo dal 2002. Dopo una riunione degli anziani, i clan locali hanno deciso di assegnare loro circa 250 metri quadri di terra per famiglia, con le sementi e gli attrezzi per coltivarla. Alcune ONG (Organizzazioni Non Governative) attive nella zona forniscono un breve periodo di formazione agricola, al quale hanno accesso anche i locali.

Anche il Sud Sudan che si trova appena oltre la frontiera dell'Uganda, nonostante sia tuttora in preda ad una guerra civile, ha incominciato ad accogliere profughi dal Congo. L'Onu ha appena formato fra di loro e avviato al lavoro un migliaio di elettricisti e falegnami, molto richiesti. La Tanzania accoglie profughi dal Burundi, dopo aver ospitato per decenni ruandesi, mozambicani e sudafricani.

DISEGUALIANZE

Nel mondo ci sono 30 milioni di schiavi, molti dei quali minori che lavorano come minatori, braccianti, operai, prostitute, domestiche e soldati. Nel 70 % dei casi le vittime del traffico degli esseri umani sono «svendute» dai propri connazionali e persino dai parenti. Questo a fronte di una situazione economica mondiale che ha visto in questi ultimi anni crescere sempre più il divario fra pochi molto ricchi e tanti molto poveri.

L'ultimo rapporto Oxfam sulla disuguaglianza evidenzia come sin dalla fine del 1970 la tassazione per i più ricchi sia diminuita in 29 Paesi sui 30 per i quali erano disponibili dati. Ovvero: in molti Paesi, i ricchi non solo guadagnano di più, ma pagano anche meno tasse. Questa conquista di opportunità dei ricchi a spese delle classi povere e medie ha contribuito a creare una situazione in cui, nel mondo, 7 persone su 10 vivono in Paesi dove la disuguaglianza è aumentata negli ultimi trent'anni, e dove l'1% delle famiglie del mondo possiede il 46% della ricchezza globale (110.000 miliardi dollari).

Alcuni esempi sempre dal rapporto di Oxfam: in Africa, le grandi multinazionali – in particolare quelle dell'industria mineraria/estrattiva – sfruttano la propria influenza per evitare l'imposizione fiscale e le royalties, riducendo in tal modo la disponibilità di risorse che i Governi potrebbero utilizzare per combattere la povertà.

E ancora: in India il numero di miliardari è aumentato di dieci volte negli ultimi dieci anni a seguito di politiche fiscali altamente regressive, mentre il Paese è tra gli ultimi del mondo se si analizza l'accesso globale a un'alimentazione sana.

LE PRINCIPALI CAUSE DELLE MIGRAZIONI FORZATE

LE PRIN- CIPA- LI CAU- SE DELLE MIGRA- ZIONI FORZATE

3

21

CAMBIAMENTI CLIMATICI: I PROFUGHI AMBIENTALI

Dal 2008 al 2014, oltre 157 milioni di persone non hanno avuto altra scelta che spostarsi in seguito a disastri ambientali. (rapporto “Migrazioni e cambiamento climatico”, redatto da CeSPI, FOCSIV e WWF Italia nel 2015).

Secondo l'United Nation Environment Programme (UNEP) sono essenzialmente tre gli aspetti sui quali sempre più peserà l'influenza del cambiamento climatico: 1) l'innalzamento della temperatura, che porterà in alcune aree alla riduzione della produttività agricola, alla degradazione dei suoli e alla diminuzione dei cosiddetti servizi ecosistemici; 2) l'aumento in numero ed intensità degli eventi meteorologici estremi, che interesserà un numero sempre maggiore di persone ed insediamenti; 3) l'innalzamento del livello del mare, che danneggerà le aree costiere determinando lo spostamento permanente di intere popolazioni.

A tutto questo va aggiunto il degrado ambientale e l'inquinamento determinato dall'azione dell'uomo, soprattutto in vista dello sfruttamento di risorse sempre più limitate.

“I mezzi di sussistenza della popolazione di molti paesi dell'Africa occidentale, sono stati compromessi da progetti di sviluppo legati all'agribusiness o allo sfruttamento delle risorse minerarie: per esempio la coltivazione del riso e degli arachidi in Senegal, oppure l'estrazione del petrolio in Nigeria. Queste industrie hanno arricchito alcuni, ma impoverito molti di più, provocando movimenti di rivolta facili da strumentalizzare a fini politici. Spesso il dissesto ambientale, dal punto di vista dei suoi abitanti, è provocato da grandi opere, dighe, canali, ferrovie che mettono a repentaglio la sussistenza della popolazione che nel caso migliore trova un impiego temporaneo nei progetti ma, nel peggiore, viene espulsa e poi finisce nei campi profughi. Un caso tipico sarebbe il canale sul Nilo nel Sud Sudan, che ha rovinato tutto l'ecosistema circostante e costretto le popolazioni Nuer e Dinka a fuggire o a combattersi per le risorse rimaste. A spingere le persone a fuggire possono essere catastrofi dette «naturali», come la siccità che oggi assedia la Somalia, minacciando una carestia come quella del 2011, oppure il degrado ambientale come nei Paesi africani del Sahel, che sono incidentalmente quelli più colpiti oggi da guerre locali. Tuttavia il rapporto fra degrado ambientale e guerra, come fra guerra e migrazione, è complesso e non a senso unico.” (Vanessa Maher).

SI SENTIRE CHE

Il fenomeno migratorio è fortemente soggetto a interpretazioni che si basano per lo più sull'impressione e la sensazione, che sono evidentemente soggettive.

Spesso poi manca un passaggio informato e obiettivo circa la reale contestualizzazione di queste impressioni. Molte notizie, inoltre, vengono accettate in maniera acritica senza nessun controllo delle fonti e altrettanto acriticamente rigirate e diffuse anche sui social media, tanto da diventare un sapere comune. Peccato che molto spesso si basino su presupposti assolutamente infondati.

DI SE- GUITO ALCUNI ESEMPI

VENGONO TUTTI IN ITALIA

In realtà l'Italia non è uno dei Paesi più ambiti come destinazione finale di migrazione. Al 1 gennaio 2016 il dato ufficiale degli stranieri residenti ammonta a 5.026.153 persone, a queste vanno aggiunte una stima di circa 300.000 irregolari. Rispetto alla popolazione italiana questo dato corrisponde al 8,4%.

CI INVADONO COI BARCONI

In realtà nell'anno 2016 sono arrivati attraversando il mar Mediterraneo in maniera fortunosa 181.436 persone, pari allo 0,3% della popolazione italiana. Il grosso degli stranieri che arrivano in Italia vengono via terra da Paesi della comunità europea (come la Romania) o in aereo da Paesi extraeuropei, come la Cina o il Sudamerica

NON FANNO NULLA E GUADAGNANO 35 EURO AL GIORNO

La cifra fa riferimento ai costi sostenuti per l'accoglienza dei richiedenti protezione ed asilo, dovuta sulla base

delle Convenzioni internazionali sottoscritte dal nostro Paese. In effetti il cosiddetto "pocket money" previsto per quanti accolti è di 2,5 Euro al giorno, tutto il resto serve per organizzare il sistema dell'accoglienza, ovvero a coprire i costi degli affitti, utenze, cibo, operatori.

L'ITALIA DIVENTERÀ MUSULMANA

In realtà il gruppo di stranieri maggiormente rappresentato in Italia è quello dei rumeni, che sono ortodossi. A seguire gli albanesi, per il 70% atei e nel restante 30% parte musulmani e parte ortodossi. Molto numerosi anche i cinesi, anche loro atei e cittadini di altri Paesi dell'Est Europa, generalmente cristiani ortodossi. Anche fra gli africani, solo una parte è musulmana, mentre gli altri si dividono fra le varie confessioni cristiane.

SONO AVVANTAGGIATI NELLE GRADUATORIE PER LA CASA

Ovviamente fra i criteri per l'assegnazione delle case popolari non compare la nazionalità. I parametri di cui si tiene conto sono il reddito, numero di componenti della famiglia se superiore a 5 unità, l'età, eventuali disabilità. Gli immigrati di solito in queste graduatorie sono svantaggiati perché giovani, in buona salute e con piccoli gruppi familiari (poiché non ricongiunti).

ESISTONO ALTERNATIVE AL BARCONE?

L'ESPERIENZA DEI CORRIDOI UMANITARI

24

Il 29 febbraio 2016 arrivava in Italia il primo gruppo di profughi siriani attraverso i "corridoi umanitari", promossi dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e dalla Tavola Valdese.

Tra il 2013 e il 2016 sono stati circa 12.500 i morti nel Mar Mediterraneo, uno ogni quarantadue che ha tentato la traversata non ce l'ha fatta, il più alto tasso di mortalità che si sia mai registrato nella storia della migrazione. E' ancora vivo il ricordo del naufragio di Lampedusa, avvenuto il 3 ottobre 2013, dove trovarono la morte 366 persone.

Il percorso che ha portato alla nascita dei corridoi umanitari è nato proprio a seguito di questo triste episodio per cercare di "togliere il potere ai trafficanti di uomini" agendo in prima persona e partendo proprio dallo studio attento della legislazione europea sulla migrazione applicata nei diversi Paesi. Lo studio si è concentrato sull'articolo 25 del Regolamento visti (CE) che prevede che ogni Stato membro dell'Unione Europea abbia la possibilità di emettere visti per motivi umanitari o di interesse na-



a cura di

**Centro Missionario Diocesano
e Comunità di Sant'Egidio**

zionale o in virtù di obblighi internazionali, a territorialità limitata. Da qui la trattativa con il Ministero degli Affari Esteri e degli Interni, durata circa un anno e che ha portato nel dicembre 2015 a sottoscrivere il Protocollo di intesa, insieme con la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e la Chiesa Valdese.

Questo accordo segna l'inizio del progetto-pilota in Europa, che prevede l'ingresso in Italia di oltre 1000 profughi e l'inserimento nelle comunità locali attraverso la scolarizzazione, l'apprendimento della lingua italiana e l'integrazione nel tessuto culturale e sociale del territorio, completamente autofinanziato dalle organizzazioni promotrici. Questo progetto ha ingenerato una risposta inaspettata negli italiani che hanno espresso il proprio desiderio di accoglienza offrendo la propria casa, a Pisa, per esempio, un gruppo di 15 avvocati ha deciso di dare 100 euro a testa ogni mese per mantenere una famiglia siriana. Questo rappresenta un modello di sponsorizzazione privata che potrebbe essere adottato anche dalle normative nazionali, come già accade in Canada, dove i privati possono farsi carico del mantenimento di una famiglia di rifugiati, fintanto che non siano autosufficienti.

Nei corridoi umanitari c'è un elemento dirompente, si liberano delle energie che non costano e producono effetti inaspettati, come è successo a Lucca dove un gruppo di dieci volontari ha messo a disposizione il proprio tempo, volontariamente e gratuitamente, per insegnare italiano alla nuova famiglia siriana.

Il modello che la Comunità di Sant'Egidio vuole promuovere è quello adottivo, un modello di inclusione sociale, di integrazione, che può funzionare solo se la società civile lo sostiene. Parafrasando Winnicott, "se l'accoglienza funziona diventa una normale storia umana". Un modello che a gennaio 2017 è stato replicato grazie al protocollo siglato tra la CEI, la Comunità di Sant'Egidio e il Governo italiano per garantire l'accoglienza di 500 profughi eritrei, somali e sud-sudanesi, fuggiti dai loro Paesi per i conflitti. Un accordo dove la Chiesa italiana attraverso le proprie Diocesi si impegna nella realizzazione del progetto facendosene interamente carico, grazie ai fondi dell'8 per mille senza quindi alcun onere per lo Stato italiano. Nella stessa direzione si è mosso lo Stato francese, che a marzo del presente anno ha siglato un accordo con la Comunità di Sant'Egidio, la Chiesa cattolica e le Chiese protestanti e che permetterà l'ingresso nel Paese di 500 profughi, in maggioranza siriani, (selezionati in base al criterio della vulnerabilità: donne sole con bambini, anziani, disabili, vittime di tortura), in un anno e mezzo, sul modello dei corridoi umanitari già attivati verso l'Italia.

**A I U -
T I A -
M O L I A
C A S A
L O R O**

a cura di

**La bottega del Commercio
Equo e Solidale**

AIUTIAMOLI A CASA LORO QUESTI IMMIGRATI! COSA VENGONO A FARE NEL NORD DEL MONDO, VISTA LA CRISI ECONOMICA CHE CI STA ATTANAGLIANDO? NON È POSSIBILE CAMBIARE IL COMMERCIO, LA GLOBALIZZAZIONE ORAMAI IMPONE DETERMINATI STANDARD! NON SONO RAZZISTA MA...

Quanto volte sentiamo, alla TV, sui social, in strada, queste riflessioni, quando si parla delle migrazione, delle difficoltà e dei costi dell'accoglienza, delle possibilità di inserimento e di integrazione.

Sicuramente, e questo è confermato pressoché quotidianamente, buona parte delle migrazioni sono causate da fattori economici ed ambientali, da squilibri economici e sociali tra Nord e Sud del mondo, ma oramai anche all'interno del Nord del mondo, che sta sperimentando sempre di più un progressivo decadimento della cosiddetta "classe media", la vera spina dorsale del nostro sistema.

Quindi squilibri economici e sociali, causati da scelte politiche delle maggiori organizzazioni sovranazionali come Banca Mondiale o Organizzazione Mondiale del Commercio, da un sistema commerciale molto spesso

iniquo e da leadership politiche locali molto spesso corrotte o incapaci di governare, sono quindi tra i fattori alla base dei flussi migratori che, dall'Africa o dall'Asia, raggiungono l'Europa.

Il commercio equo e solidale, cerca – seppur ovviamente in minima parte – di dare una risposta a queste domande. Si tratta di un fenomeno in crescita continua che oramai sta coinvolgendo fette sempre più larghe di consumatori, anche se sarebbe riduttivo definire consumatori chi acquista equosolidale!

Il commercio equo e solidale, o fair trade, è una partnership economica basata sul dialogo, la trasparenza e il rispetto, che mira ad una maggiore equità tra Nord e Sud del mondo attraverso il commercio internazionale.

**A S S O -
C I A -
Z I O N E
N U O V A
S O L I D A -
R I E T À
E Q U I N O -
Z I O**

Il fair trade contribuisce ad uno sviluppo sostenibile complessivo attraverso l'offerta di migliori condizioni economiche e assicurando i diritti per produttori marginalizzati dal mercato e dei lavoratori, specialmente nel Sud del mondo.

Le organizzazioni del fair trade (FTOs - Fair Trade Organizations) che aderiscono a WFTO (WorldFair-TradeOrganization), la Federazione Mondiale del Commercio Equo e Solidale, sono coinvolte attivamente nell'assistenza tecnica ai produttori, nell'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni e nello sviluppo di campagne volte al cambiamento delle regole e delle pratiche del commercio internazionale.

WFTO definisce gli standard, ovvero i criteri generali che gli operatori di commercio equo ad essa accreditati sono vincolati a rispettare, e un codice di condotta condiviso, in un'ottica di verifica del corretto operato di tali organizzazioni e di trasparenza verso i consumatori e gli altri interlocutori.

Inoltre il commercio equo e solidale risponde a importanti linee guida: garantire ai piccoli produttori nel Sud del mondo un accesso diretto e sostenibile al mercato, al fine di favorire il passaggio dalla precarietà ad una situazione di autosufficienza economica e di rispetto dei diritti umani.

Rafforzare il ruolo dei produttori e dei lavoratori come primari stakeholders (portatori di interesse) nelle organizzazioni in cui operano.

Agire ad ampio raggio, anche a livello politico e culturale, per raggiungere una maggiore equità nelle regole e nelle pratiche del commercio internazionale.

Ovviamente il commercio equo e solidale rappresenta solo una parziale forma di "resistenza" e di proposte alternative al sistema economico attuale, una esperienza che necessita di supporti, di reti di collaborazione, di "network". Solo infatti il fare rete con altre esperienze può, probabilmente, rappresentare una esperienze capace di incidere sulla realtà attuale.

Nell'epoca della globalizzazione anche le mafie si sono fatte new global mafias, ovvero mafie globali e finanza mafiosa, ampliando il numero e il raggio delle loro molteplici attività.

Fra queste spicca il traffico di esseri umani, gestito da organizzazioni criminali che agiscono in diversi paesi del mondo e che, con una caratteristica basilare e tipica della mafia, si fanno sempre più forti approfittando con prepotenza di chi si trova in condizioni di bisogno e di inferiorità.

I mercanti di esseri umani spesso costringono le loro vittime, molte delle quali sono donne e bambini da sfruttare sul mercato del sesso, con la violenza del rapimento o con la minaccia, a loro stesse o ai loro familiari; altre, le reclutano con l'inganno, come può essere la promessa di un lavoro onesto e ben remunerato. Ma, in generale, essi hanno gioco facile rispetto alle tante persone che, nella speranza di una vita migliore e dignitosa, vogliono lasciare il loro paese per fuggire dalle guerre, dalla povertà, dalla fame, dalle persecuzioni, da regimi non democratici: basta far balenare la prospettiva di poter raggiungere i paesi del "benessere", fra cui l'Europa.

Così i migranti diventano la "merce" primaria di questo mercato: portati dal paese di origine a quello di destinazione, seguendo rotte terrestri, marittime, aeree che attraversano uno o più paesi, privati dei documenti di identità e ridotti in uno stato di schiavitù, diventano oggetto di compravendita e sono sfruttati nei mercati della prostituzione, dell'accattonaggio, del lavoro nero e del traffico di organi umani, se non muoiono prima sulle rotte del "trasporto".

Si tratta di un contrabbando di persone, che nel 2015 (secondo l'Europol, Ufficio europeo di Polizia), ha fruttato dai tre ai sei miliardi di dollari e ha avuto come "merce" clandestini diretti per l'80% in Europa attra-

Discorso di Papa Francesco

in occasione del Terzo incontro dei Movimenti popolari, Vaticano, 5 novembre 2016, con riferimento al discorso dell'Arcivescovo Hieronymos di Grecia del 16 aprile 2016 nel Campo di Maria, Lesbos

"FACCIO MIE LE PAROLE DI MIO FRATELLO L'ARCIVESCOVO HIERONYMOS DI GRECIA: "CHI VEDE GLI OCCHI DEI BAMBINI CHE INCONTRIAMO NEI CAMPI PROFUGHI È IN GRADO DI RICONOSCERE IMMEDIATAMENTE, NELLA SUA INTEREZZA, LA "BANCAROTTA" DELL'UMANITÀ". COSA SUCCEDDE AL MONDO DI OGGI CHE, QUANDO AVVIENE LA BANCAROTTA DI UNA BANCA, IMMEDIATAMENTE APPAIONO SOMME SCANDALOSE PER SALVARLA, MA QUANDO AVVIENE QUESTA BANCAROTTA DELL'UMANITÀ NON C'È QUASI UNA MILLESIMA PARTE PER SALVARE QUEI FRATELLI CHE SOFFRONO TANTO? E COSÌ IL MEDITERRANEO È DIVENTATO UN CIMITERO, E NON SOLO IL MEDITERRANEO, MOLTI CIMITERI VICINO AI MURI, MURI MACCHIATI DI SANGUE INNOCENTE".



verso il nord Africa e il medio Oriente, con crocevia privilegiato nel sud della Libia. Sempre secondo le stime della Polizia europea, ogni singolo migrante ha pagato tra i 3 e i 6mila dollari per tentare il viaggio della fortuna e fuggire da povertà e guerra.

Fuori dall'Europa, questo traffico è gestito da una criminalità che, fra l'altro, coopera con i gruppi armati terroristi, soprattutto jihadisti, che controllano i territori da attraversare e che reinvestono parte delle somme intascate per partecipare direttamente al traffico dei migranti, con il conseguente aumento del budget da investire in azioni terroristiche e in guerre condotte in nome della jihad; guerre che, come quella in Siria, a loro volta costituiscono uno dei motivi fondamentali per la fuga di intere popolazioni.

E in Europa, a partire dalle sue sponde meridionali, le mafie sono pronte a portare avanti l'affare. A questo proposito, vale ricordare la denuncia dell'ipocrisia sottesa all'atteggiamento di rifiuto dell'accoglienza da parte dell'Italia, ma oggi potremmo senz'altro aggiungere anche da parte dell'Europa, fatta da Tonio Dell'Olio, responsabile di Libera Internazionale, in un'intervista, purtroppo ancora attuale, rilasciata a un mese dalla strage di migranti (366 morti e 20 dispersi) avvenuta nei pressi di Lampedusa il 3 ottobre 2013:

“La tragedia di Lampedusa è il risultato della legislazione di chiusura, che condanna alla clandestinità. L’immigrazione in sé e per sé è pulita, ampia, un fenomeno naturale. Ma più le leggi sono restrittive, più le mafie ringraziano. Le mafie nordafricane pagano il pizzo alle mafie siciliane per gli sbarchi. Di questo non si parla mai, perché l’opinione pubblica è accecata dalla tragedia. Allora non si pensa al giro dei falsi passaporti, dei falsi permessi di soggiorno per i migranti che arrivano in aereo e alle richieste di lavoro falsificate”.

E poiché “dove c’è da lucrare, la mafia specula a tutto tondo”, Dell’Olio denuncia il giro dell’accoglienza e dell’assistenza (“Alcuni servizi in Sicilia sono consentiti dalla mafia”) e quello degli avvocati (“Quando sbarcano i richiedenti asilo, ci sono file di legali pronti come sciacalli ad accaparrarsi le pratiche di domanda d’asilo”), fino alle “gare d’appalto tutt’altro che trasparenti” dei CIE “con il risultato che le diarie sono altissime e le condizioni di vita dei trattenuti pessime”. Ma il problema centrale posto da Tonio Dell’Olio è il non chiederci da cosa scappano i migranti:

“E’ l’ipocrisia che ci porta a rivedere la Bossi-Fini per i richiedenti asilo e a non chiederci da cosa scappano tutti gli altri. La risposta è la fame. Ma la fame è causata comunque dalle guerre “nascoste”. Nessuno parla dei cosiddetti “migranti climatici”, che fuggono dalla desertificazione che è causata dall’inquinamento. L’Africa non ha goduto per l’industrializzazione ma ne ha subito le peggiori conseguenze. E poi, quando gli africani scappano, noi li respingiamo. Così si sommano ingiustizia e ipocrisia [...] A un mese dalla tragedia di Lampedusa, l’attenzione dell’opinione pubblica è ancora alta e c’è una buona consapevolezza, ma il problema è capire quanto durerà l’effetto dei morti. Fortress Europe sono anni che conta le vittime del Mediterraneo, eppure non ha destato mai scalpore”.

LIBERA INTER- NAZIO- NALE E LA NO- STRA EU- ROPA: UNITA DEMO- CRATICA SOLIDA- LE

In previsione delle celebrazioni per i 60 anni dalla firma dei trattati che diedero vita alla Comunità Economica Europea, si è costituita un’ampia coalizione di associazioni, sindacati, movimenti, centri sociali, reti italiane ed europee, che condividono la proposta di un’Europa che possa dirsi davvero La Nostra Europa – unita democratica solidale. Anche Libera Internazionale ha aderito a questa coalizione e ha condiviso l’appello con il quale La Nostra Europa invitava a partecipare alla manifestazione dello scorso 25 marzo a Roma. Riportiamo di seguito tale appello (in traduzione) perché esprime con chiarezza le ragioni e lo spirito con cui il nostro Presidio ha scelto di partecipare, qui a Lucca, alla promozione di Costruire ponti, non muri, in occasione del G7 dei Ministri degli Esteri:

“Nel 60esimo anniversario della firma del Trattato di Roma, ci riuniamo, consapevoli che, per impedire il collasso dell’Europa, disastri sociali e ambientali e regressioni verso l’autoritarismo, dobbiamo cambiarla. La nostra comune eredità, costruita sulla conquista di diritti e sulla democrazia, si sta disintegrando insieme al benessere sociale, alle speranze e alle aspirazioni. Negli ultimi anni siamo stati testimoni di ingiusti trattati, austerità, dominio della finanza, respingimenti, insicurezza sul lavoro, discriminazione dei giovani e delle donne; in Europa abbiamo anche visto aumentare disuguaglianza e povertà.

Ci troviamo a dover scegliere: tra salvare vite umane o banche, tra rafforzare i diritti universali o smantellarli, tra coesistenza pacifica o guerra, tra democrazia o dittatura. Sfiducia, paura e insicurezza sociale stanno aumentando, mentre si diffondono intorno a noi razzismo, nazionalismo reazionario, muri, confini e fili spinati. Un’altra Europa è necessaria, urgente e possibile. Per crearla dobbiamo agire. Dob-

biamo denunciare politiche che minacciano la sua stessa esistenza. Dobbiamo richiedere istituzioni democratiche sovranazionali che siano espressioni reali di un mandato popolare e abbiano risorse adeguate.

Dobbiamo esigere il rispetto dei diritti sanciti nella Carta dei Diritti Fondamentali. Sia nell’area Mediterranea sia oltre i confini dell’Unione Europea dobbiamo difendere tutto ciò che c’è di buono, proporre alternative e lottare per ottenerle.

Questo progetto di unità europea, innovativo e coraggioso, garantirà a tutti gli uomini e tutte le donne il solo futuro percorribile. Un futuro basato su democrazia e libertà, diritti e uguaglianza, legittimo rispetto della diversità di genere, dignità della persona e del lavoro, solidarietà e accettazione, pace e sostenibilità ambientale. Non diremo mai: “anzitutto Italiani o Tedeschi o Francesi”, ma “anzitutto noi”. Con “noi” intendiamo Europei del Nord, del Sud, dell’Est e dell’Ovest, nativi e immigrati, uomini e donne.

Cominciamo da qui, da Roma. Mostriamo solidarietà e unità, e costruiamo uno spazio politico pari alle sfide che ci attendono. Superiamo le nostre differenze, nel nostro continente e in tutto il mondo.

Vi invitiamo a rispondere a questo appello, a promuovere o sostenere altri eventi e manifestazioni in Italia e in tutta Europa, e a venire a Roma il 23, 24 e 25 marzo per partecipare alle iniziative che comporteranno un’importante convergenza unitaria.”

CONPAR- TECIPO

NON MURI MA PONTI, COSTRUIAMO INSIEME LE COSE GIUSTE. GIUSTE PER CHI?

Se si vuole la pace e la giustizia bisogna vincere la tentazione che questo significhi omogeneizzare il tutto. Abbiamo il coraggio di scegliere il pluralismo come stile e modo di essere, come sentiero politico che fa del rispetto e del dialogo i suoi pilastri.

Facciamo la fatica di imparare a conoscere le distinzioni, le differenze e far maturare la convinzione interiore che ogni persona (e di conseguenza ogni popolo) è portatrice di una sua e propria dignità, fare del "non uccidere l'altro" il fondamento dell'etica e rovesciandolo in "sostenere la vita", cioè dare le condizioni di vita, i diritti basilari che consentono una esistenza dignitosa, quella esistenza che auguriamo a noi stessi. Allora fare accoglienza non è privarsi di qualcosa, cedere spazio, ricchezza, ma ampliare i propri orizzonti personali e le opportunità di crescita dei popoli.

Avere la convinzione che ogni elemento, ogni cultura abita nell'altro senza fondersi o confondersi. E' l'idea dell'accrescimento reciproco.

Questo è frutto di un comportamento individuale nelle relazioni personali dirette, ma è anche e soprattutto frutto di una politica nazionale ed internazionale di pace, che vede la solidarietà al primo posto - e la pratica!- superando egoismi e confini, esprimendosi con messaggi miti, salvaguardando la possibilità per tutti di accedere alle risorse, ricercando il benessere e l'equità.

a cura di
Conpartecipo

Conpartecipo è un'associazione culturale, senza scopo di lucro, aperta a tutti i cittadini. Si fonda sui valori della Pace, della Solidarietà e della Giustizia Sociale, del rispetto della Dignità della Persona e delle risorse dell'Ambiente. L'impegno di compartecipo è quello di favorire la partecipazione attiva dei cittadini e delle cittadine alla vita politica, sociale, culturale ed economica del loro ambiente di vita. Cerca di promuovere un sentire sociale che aiuti la crescita della consapevolezza del valore del bene comune, in particolare fra i giovani.



Erri De Luca

MARE NOSTRO CHE NON SEI NEI CIELI
E ABBRACCI I CONFINI DELL'ISOLA E DEL MONDO,
SIA BENEDETTO IL TUO SALE,
SIA BENEDETTO IL TUO FONDALE.
ACCOGLI LE GREMITE IMBARCAZIONI
SENZA UNA STRADA SOPRA LE TUE ONDE,
I PESCATORI USCITI NELLA NOTTE,
LE LORO RETI TRA LE TUE CREATURE,
CHE TORNANO AL MATTINO CON LA PESCA
DEI NAUFRAGHI SALVATI.
MARE NOSTRO CHE NON SEI NEI CIELI,
ALL'ALBA SEI COLORE DEL FRUMENTO,
AL TRAMONTO DELL'UVA DI VENDEMMIA,
TI ABBIAMO SEMINATO DI ANNEGATI
PIÙ DI QUALUNQUE ETÀ DELLE TEMPESTE.
MARE NOSTRO CHE NON SEI NEI CIELI,
TU SEI PIÙ GIUSTO DELLA TERRAFERMA,
PURE QUANDO SOLLEVI ONDE A MURAGLIA
POI LE ABBASSI A TAPPETO.
CUSTODISCI LE VITE, LE VISITE CADUTE
COME FOGLIE SUL VIALE,
FAI DA AUTUNNO PER LORO,
DA CAREZZA, DA ABBRACCIO E BACIO IN FRONTE
DI MADRE E PADRE PRIMA DI PARTIRE.

L'Osservatorio per la pace di Capannori, attivo da alcuni anni sul territorio e promosso dall'amministrazione comunale, è un laboratorio indipendente e permanente che si propone di coinvolgere associazioni e cittadini nella costruzione e promozione dei valori della pace, della giustizia sociale e della solidarietà. Per rispondere alle sfide di una società multiculturale, l'Osservatorio si è attivato nell'ultimo periodo per incoraggiare il dialogo e lo scambio interculturale, concentrandosi in particolare sulla realtà della migrazione forzata. La peculiarità dell'approccio sostenuto richiama l'attenzione sulla natura reciproca del processo di integrazione, costantemente negoziato e inevitabilmente bidirezionale. Le attività portate avanti dall'Osservatorio si propongono di coinvolgere in un'ottica partecipativa i richiedenti asilo e l'intera comunità, al fine di favorire l'arricchimento reciproco e la condivisione di esperienze.



a cura dell'
**Osservatorio
per la Pace di Capannori**

**OSSER-
VATORIO
PER LA
PACE DI
CAPAN-
NORI**

Il 16 aprile 2016 il Papa ha fatto visita al campo rifugiati nell'isola di Lesbo.

Queste le parole che i 3 leader religiosi lì riuniti hanno rivolto alle persone ospiti del campo.

34

A L E - S B O

DISCORSO DI SUA BEATITUDINE IERONYMOS, ARCIVESCOVO DI ATENE E DI TUTTA LA GRECIA

È con straordinaria gioia che oggi accolgo a Lesbo il Capo della Chiesa cattolica romana, Papa Francesco. Consideriamo fondamentale la sua presenza nel territorio della Chiesa di Grecia. Fondamentale, perché insieme portiamo dinanzi al mondo, cristiano e oltre, l'attuale tragedia della crisi dei rifugiati.

Ringrazio di cuore Sua Santità e mio amato fratello in Cristo, il patriarca ecumenico Bartolomeo, che ci benedice con la sua presenza come primo dell'Ortodossia, unendosi con la sua preghiera, di modo che la voce delle Chiese possa essere più forte e udita in tutti gli angoli del mondo civile.

Oggi uniamo le nostre voci nel condannare lo sradicamento, per denunciare ogni forma di svilimento della persona umana. Da quest'isola di Lesbo spero che abbia inizio un movimento mondiale di consapevolezza, affinché l'attuale corso possa essere cambiato da quanti tengono in mano il destino delle nazioni e a ogni casa, a ogni famiglia, a ogni cittadino siano restituiti pace e sicurezza.

Purtroppo non è la prima volta che denunciemo le politiche che hanno condotto queste persone nell'attuale im-

passo. Tuttavia c'impegheremo fino a quando non avranno fine l'aberrazione e lo svilimento della persona umana. Non serve dire tante parole. Solo chi vede gli occhi dei bambini che incontriamo nei campi profughi è in grado di riconoscere subito, nella sua interezza, la «bancarotta» di umanità e solidarietà dimostrata dall'Europa negli ultimi anni a queste persone, e non solo a loro. Sono orgoglioso dei greci che, pur attraversando difficoltà proprie, stanno aiutando i rifugiati a rendere un po' meno pesante il loro Calvario, a rendere un po' meno ardua la loro strada in salita.

La Chiesa di Grecia, e io stesso, piangiamo le tante anime perse nell'Egeo. Abbiamo già fatto tanto e continueremo a farlo, per quanto ce lo consentono le nostre capacità, per gestire questa crisi dei rifugiati. Vorrei concludere questo mio discorso con una richiesta, un solo invito, una sola provocazione: che le agenzie delle Nazioni Unite utilizzino finalmente la loro grande esperienza e affrontino questa tragica situazione che stiamo vivendo. Spero che non si vedano mai più bambini riportati a riva dalle mareggiate sulle coste dell'Egeo. Spero di vederli presto lì, spensierati, a godersi la vita.

I E R O N Y - M O S

DISCORSO DI SUA SANTITÀ BARTOLOMEO, PATRIARCA ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI

Carissimi fratelli e sorelle, amati giovani e bambini, siamo venuti qui per guardarvi negli occhi, per sentire la vostra voce e per tenervi la mano. Siamo venuti qui per dirvi che a noi importa. Siamo venuti qui perché il mondo non vi ha dimenticati.

Insieme ai nostri fratelli, Papa Francesco e l'arcivescovo Ieronymos, siamo qui oggi per esprimere la nostra solidarietà e il nostro sostegno al popolo greco che vi ha accolti e si è preso cura di voi. E siamo qui per ricordarvi che — anche quando la gente ci volta le spalle — comunque «Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce. Perciò non temiamo» (salmo 45, 2-3).

Sappiamo che venite da zone di guerra, di fame e di sofferenza. Sappiamo che il vostro cuore è pieno di preoccupazione per le vostre famiglie. Sappiamo che cercate un futuro più sicuro e luminoso. Abbiamo pianto vedendo il mare Mediterraneo diventare un cimitero per i vostri cari. Abbiamo pianto vedendo la compassione e la sensibilità della gente di Lesbo e di altre isole. Tuttavia abbiamo anche pianto vedendo la durezza di cuore dei nostri fratelli e sorelle — i vostri fratelli e sorelle — che hanno chiuso i confini e si sono voltati dall'altra parte. Chi ha paura di voi non vi ha guardato negli occhi. Chi ha paura di voi non ha

B A R T O L O M E O

visto i vostri volti. Chi ha paura di voi non vede i vostri figli. Dimentica che la dignità e la libertà trascendono paura e divisione. Dimentica che la migrazione non è un problema del medio Oriente e dell'Africa settentrionale, dell'Europa e della Grecia. È un problema del mondo.

Il mondo sarà giudicato dal modo in cui vi avrà trattati. E saremo tutti responsabili del modo in cui rispondiamo alla crisi e al conflitto nelle regioni dalle quali provenite.

Il mare Mediterraneo non dovrebbe essere una tomba. È un luogo di vita, un crocevia di culture e di civiltà, un luogo di scambio e di dialogo. Al fine di riscoprire la sua vocazione originale, il mare nostrum, e più in particolare il mare Egeo, dove siamo riuniti oggi, deve diventare un mare di pace.

Preghiamo perché i conflitti in medio Oriente, che sono alla base della crisi dei migranti, cessino presto e sia ripristinata la pace. Preghiamo per tutta la gente di questa regione. In particolare vorremmo evidenziare la situazione drammatica dei cristiani in Medio Oriente, come anche quella delle altre minoranze etniche e religiose nella regione, che richiedono un'azione urgente se non vogliamo vederle scomparire.

Promettiamo che non vi dimenticheremo mai. Non smetteremo mai di parlare per voi. E vi assicuriamo che faremo di tutto per aprire gli occhi e i cuori del mondo.

La pace non è la fine della storia. La pace è l'inizio di una storia legata al futuro. L'Europa dovrebbe saperlo meglio di qualsiasi altro continente. Questa bella isola, nella quale ci troviamo ora, è solo un puntino sulla carta geografica. Per domare il vento e il mare agitato Gesù, secondo Luca, ordinò al vento di cessare proprio quando la barca sulla quale si trovavano lui e i suoi discepoli era in pericolo. Quindi la calma seguì alla tempesta.

Dio vi benedica. Dio vi custodisca. E Dio vi rafforzi.

A P P E L - L O

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Cari fratelli e sorelle, oggi ho voluto stare con voi. Voglio dirvi che non siete soli. In questi mesi e settimane, avete patito molte sofferenze nella vostra ricerca di una vita migliore. Molti di voi si sono sentiti costretti a fuggire da situazioni di conflitto e di persecuzione, soprattutto per i vostri figli, per i vostri piccoli. Avete fatto grandi sacrifici per le vostre famiglie. Conoscete il dolore di aver lasciato dietro di voi tutto ciò che vi era caro e – quel che è forse più difficile – senza sapere che cosa il futuro avrebbe portato con sé. Anche molti altri, come voi, si trovano in campi di rifugio o in città, nell'attesa, sperando di costruire una nuova vita in questo continente. Sono venuto qui con i miei fratelli, il Patriarca Bartolomeo e l'Arcivescovo Ieronymos, semplicemente per stare con voi e per ascoltare le vostre storie. Siamo venuti per richiamare l'attenzione del mondo su questa grave crisi umanitaria e per implorarne la risoluzione. Come uomini di fede, desideriamo unire le nostre voci per parlare apertamente a nome vostro. Speriamo che il mondo si faccia attento a queste situazioni di bisogno tragico e veramente disperato, e risponda in modo degno della nostra comune umanità. Dio ha creato il genere umano perché formi una sola famiglia; quando qualche nostro fratello o sorella so-

fre, tutti noi ne siamo toccati. Tutti sappiamo per esperienza quanto è facile per alcune persone ignorare le sofferenze degli altri e persino sfruttarne la vulnerabilità. Ma sappiamo anche che queste crisi possono far emergere il meglio di noi. Lo avete visto in voi stessi e nel popolo greco, che ha generosamente risposto ai vostri bisogni pur in mezzo alle sue stesse difficoltà. Lo avete visto anche nelle molte persone, specialmente giovani provenienti da tutta l'Europa e dal mondo, che sono venute per aiutarvi. Sì, moltissimo resta ancora da fare. Ma ringraziamo Dio che nelle nostre sofferenze non ci lascia mai soli. C'è sempre qualcuno che può tendere la mano e aiutarci. Questo è il messaggio che oggi desidero lasciarvi: non perdetevi la speranza! Il più grande con una richiesta, un solo invito, una sola provocazione: che le agenzie delle Nazioni Unite utilizzino finalmente la loro grande esperienza e affrontino questa tragica situazione che stiamo vivendo. Spero che non si vedano mai più bambini riportati a riva dalle mareggiate sulle coste dell'Egeo. Spero di vederli presto lì, spensierati, a godersi la vita.

FRANCE -
SCO

LETTERA
APERTA AI
CITTADINI,
LE ASSOCIA-
ZIONI, LE
FORZE PO-
LITICHE E
LE PUBBLI-
CHE AMMINI-
STRAZIONI

Le sottoscritte associazioni lucchesi impegnate nel ricercare, promuovere e sostenere la pace premesso che i diritti fondamentali proclamati fin dalla Dichiarazione Universale dei diritti umani del 1948 devono essere garantiti ovunque nel mondo, ricordando che tali diritti sono stati fatti propri dall'Europa nella Carta dei diritti fondamentali e che, dopo il Trattato di Lisbona del 2009, la loro tutela è divenuta vincolante per gli Stati membri dell'UE, ritengono sia necessario un impegno comune di tutte le persone, della società civile, delle comunità religiose e della politica affinché: sia garantito a tutti il diritto ad una vita dignitosa, cessino le guerre e sia adoperata la strada diplomatica per la risoluzione delle controversie internazionali, si riducano le spese per gli armamenti militari aumentando le risorse per la solidarietà e la cooperazione internazionale, sia perseguita una più equa distribuzione delle risorse tra i popoli della terra, anche attraverso la tassazione delle rendite finanziarie, sia salvaguardato l'ambiente, ci si adoperi per l'apertura di "canali umanitari" che favoriscano in modo legale e sicuro lo spostamento delle persone in fuga e venga contrastata la criminalità che lucra sull'organizzazione dei viaggi clandestini e sulla vita dei profughi, siano realizzate misure per una accoglienza dignitosa e azioni volte all'integrazione, venga promossa una cultura di pace a partire dalle scuole.

Per questo si impegnano, in concomitanza con la riunione dei Ministri degli esteri del G7 nella nostra città, a sensibilizzare l'opinione pubblica, le forze politiche, le Amministrazioni Locali e nazionali e i partecipanti al Summit stesso, affinché ci si adoperi per **costruire PONTI e non MURI**, superando così divisioni ed egoismi. I firmatari del presente appello invitano cittadini e associazioni a condividere e partecipare alle iniziative che verranno promosse prima, durante e dopo la riunione del G7 del 10 e 11 aprile prossimi.

A P P E L - L O

P R I M I F I R M A - T A R I

AELIANTE, A. G. E. S.C.I., GRUPPO LUCCA-PONTEI, AMANI NYAYO, ASSOCIAZIONE CULTURALE IL TONDO-LUOGHI E RELAZIONI, ASSOCIAZIONE NUOVA SOLIDARIETÀ EQUINOZIO, CARITAS DICOESANA DI LUCCA, CENTRO DONNA LUCCA, CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO, COMMISSIONE GIUSTIZIA E PACE, COMMUNITAS, COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO, CONPARTECIPO, CROCE ROSSA LUCCA, EMERGENCY LUCCA, FORUM TERRITORIALE PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, G.V.A.I., ISCOS, TOSCANA, LA CITTÀ DELLE DONNE, LIBERA PRESIDIO DI LUCCA, OSSERVATORIO PER LA PACE CAPANNORI, UISP

